

Il nuovo ponte tra Roma e Mosca

Nel suo discorso in Campidoglio il presidente sovietico ha citato le svolte di quest'anno che passerà alla storia. Riferendosi a Kohl, senza nominarlo, ha parlato di «comportamenti maldestri e strumentalizzazioni»

«Questo indimenticabile 1989»

Gorbaciov: ora evitiamo egoismi e provocazioni

Dal Campidoglio, Gorbaciov propone di anticipare di due anni Helsinki-2, la conferenza paneuropea aperta a Usa e Canada. «Il socialismo non è fallito, rinnova il suo potenziale». Monito a Kohl indirettamente accusato di «strumentalizzazione» e «provocazione». Apprezzamento per l'accoglienza, l'amicizia e concretezza della posizione italiana. I «valori religiosi servono al rinnovamento in Urss».

SERGIO SERGI

ROMA. Gorbaciov non ha deluso l'attesa. Dal Campidoglio, dall'aula Giulio Cesare in cui 32 anni fa vennero firmati i «Trattati» della nascente Europa, ha lanciato la proposta di anticipare di ben due anni l'incontro paneuropeo di Helsinki, di fronte ai vertiginosi cambiamenti in questo 1989 che «passerà alla storia». Il leader sovietico ha mantenuto la promessa di un discorso non rituale. È stato, anzi, sin troppo franco, com'è il suo stile. Ha rivendicato il valore del processo di rinnovamento del socialismo e ha rivolto un pesante monito a chi con «comportamenti maldestri o dichiarazioni provocatorie» compromette la possibilità di una svolta epocale della situazione mondiale. Un riferimento, sin troppo esplicito, alla cancelleria tedesca individuata nel gruppo di quanti tentano di «strumentalizzare» le novità, di «sfruttare» la situazione, Gorbaciov, al cospetto di un mondo che si appresta a compiere una «svolta radicale», si preoccupa dell'Europa, dello stato di avanzamento dei lavori di edificazione della «giuga comune» che potrebbe davvero ricevere molto presto un nuovo decisivo impulso. Per questa ragione il presidente sovietico pensa che, alla luce degli eventi dell'anno che sta per finire, diventa più evidente l'opportunità di tenere l'Helsinki-2 già nel 1990. L'incontro anticipato, allargato agli Stati Uniti e al Canada, trova la sua ragione nell'evoluzione positiva dell'Europa dove l'Urss ha già allentato la sua presenza militare e nel «miglioramento delle relazioni sovietico-americane».

Con la nuova proposta Gorbaciov si presenta al summit di Malta che comincia domani e al presidente degli Usa, George Bush, manda a dire che si può compiere un «nuovo, costruttivo passo sulla strada che, dalla reciproca comprensione, conduce all'iniziativa comune» nei rapporti sovietico-americani. Ma, avverte, che esiste un problema di adeguamento del diritto internazionale che «richiede un ampio lavoro», un deciso impegno. Cita Cicerone per ricordare che «quando si brandiscono le armi le leggi tacciono». Ma poiché sembra che si avvicini la fase in cui «le armi taceranno», bisognerà finalmente far sentire la forte voce delle leggi. Gorbaciov auspica, sottolineando con passione questo passaggio del discorso, che il rispetto delle norme del diritto internazionale «deve basarsi sull'equilibrio degli interessi con l'esclusione di ogni forma di violenza estrema».

Il presidente sovietico, pensando anche agli aspetti pratici dell'organizzazione del vertice di Helsinki, suggerisce la formazione di un gruppo di lavoro composto dagli esperti dei 35 paesi, per discutere i problemi giuridici. Gorbaciov, dal Campidoglio romano, espone la sua visione del futuro europeo: «In definitiva, l'Europa si presenta come un insieme di Stati sovrani, democratici, con un alto livello di interdipendenza, con grande permeabilità delle frontiere, aperti allo scambio delle merci, delle tecnologie, delle idee e ai vastissimi contatti tra la gente». Lo dice con sincero realismo, senza cadere nelle facili «illu-

sioni». Aggiunge, infatti, Mikhail Gorbaciov: «Bisogna accettare gli altri come sono, senza pretendere di cambiarli». Infatti è «inaccettabile e pericoloso» garantire il rispetto delle norme del diritto internazionale con «coercizioni».

Chi s'attendeva che il presidente sovietico avrebbe fatto concessioni sulla natura dell'Urss, impegnata in un grandioso sforzo di rinnovamento, ha dovuto invece prendere atto della ferma, convinta riaffermazione della scelta socialista in un mondo che «dimostra una grande pluralità di teorie sociali e politiche». Perché, dunque, parlare di «fallimento del socialismo»? Niente di tutto questo. «Negli ultimi tempi», annota Gorbaciov - si scrive e si parla molto in Occidente del fatto che la comunità mondiale potrà realizzare la sua integrità soltanto a patto che «l'altra parte» - cioè l'Unione Sovietica, prima di tutto - rinunci ai propri valori ideali e sociali... Gorbaciov alza lo sguardo dai fogli e, rivolto ai suoi ospiti, prosegue: «Sarò franco. Spesso ci suggeriscono semplicemente di abbandonare il socialismo e, da quel momento in poi, dicono, tutto nel mondo sarà facile e semplice. Io, certo, semplifico consapevolmente, ma la sostanza del problema è proprio questa. Il popolo sovietico rimane profondamente fedele alla propria scelta socialista e il tempestoso dibattito in corso nel nostro paese, con tutto il pluralismo che in esso si manifesta, non getta via questo dato di fatto essenziale». Per Gorbaciov, il riconoscimento della realtà del socialismo è una premessa che consente di «capirci bene e costruire con noi rapporti positivi».

Gorbaciov ricorda che, in queste settimane di questo anno cruciale, l'attenzione è tutta rivolta ai paesi socialisti che «imboccata la strada delle riforme radicali si spingono oltre il limite dopo il quale non è più possibile il ritorno al passato». I cambiamenti nell'Est non sono, dunque, la campana a morte dell'idea socialista. Al contrario rivelano che «il processo socialista, dopo il cumulo di grandi, drammatiche esperienze, sta approdando ad una pluralità di forme della sua ulteriore evoluzione». Ecco, allora, che il socialismo conquisterà «nuove possibilità di avanzamento verso i suoi obiettivi nobili e giusti», per realizzare un immane potenziale umanistico e democratico che sta dentro la sua stessa idea.

Il socialismo, secondo Gorbaciov, non ha perso la sfida. O, meglio, il capitalismo non può assolutamente vantare una vittoria nella «guerra fredda». Certi entusiasmi, dice, «hanno lasciati ai propagandisti anticommunisti». Chi la pensa così si rivela ancora legato «alla vecchia mentalità». D'altra parte, la storia dell'affermazione del capitalismo mondiale si è protratta per alcuni secoli e ha conosciuto «rivoluzioni sanguinose, terribili guerre, crisi acutissime, depressioni e altri sconvolgimenti, sino al nazifascismo». Gorbaciov invita a comprendere la sostanza di ciò che accade, indicando questa capacità come una delle caratteristiche che distingue la serietà dei politici seri. È in questo passaggio del discorso



Qui sopra e in alto: Gorbaciov pronuncia il suo discorso in Campidoglio. A fianco: il commissario al Comune di Roma, Barbato, dona a Gorbaciov una riproduzione della lupa

che si denuncia il comportamento tedesco che potrebbe condurre al «caos». Ma il pessimismo non è prevalente. Perché, parlando «dall'antica terra di Roma», sicuro che si potrà «battere la strada verso un futuro migliore», Gorbaciov apprezza la «comprensione degli interlocutori italiani sulla situazione odierna», sia degli sviluppi positivi sia dei pericoli che incombono. Tuttavia, Gorbaciov definisce «assicurante» l'andamento delle trattative di Vienna e guarda con fiducia alla possibilità che, già l'anno prossimo, si firmi da parte di tutti gli Stati europei, degli Usa e del Canada, un «atto storico» che nel campo militare segnerà il «conto alla rovescia del tempo». Gorbaciov esibisce le sue carte, che sono rappresentate dalla riduzione delle forze e degli armamenti in Europa e all'interno dell'Urss.

«Noi crediamo - ha detto Gorbaciov - di muoverci non verso la fine della storia, come talvolta si sente dire. Siamo, invece, aprendo una nuova epoca in cui si dischiudono gli spazi per nuove forme di esistenza umana: sia-

mo per un mondo che cambia, ma stabile. È la perestrojka che permette al leader di una potenza, una volta considerata «nemica», di dire che la difesa dei valori socialisti è accompagnata da un fatto nuovo: «La rinuncia al monopolio della verità». Ormai sono lontani i tempi in cui proclamavamo di essere «migliori di tutti gli altri» oppure di «avere sempre, e in tutto, ragione». Gorbaciov riconosce che in Urss non tutti gradiscono le novità «radicali e rivoluzionarie», c'è chi ha paura, è intimorito. Ma la perestrojka ha fatto sentire la stragrande maggioranza dei sovietici come «cittadini che con sempre maggiore certezza governano il paese e il proprio destino». Gente che, adesso (ed è sembrato un tempestivo biglietto da visita per l'incontro di stamane al Vaticano con il pontefice), ha la piena garanzia della libertà di coscienza in cui «nessuno si deve ingerire». I «valori morali della religione», dice il segretario del Pcus, «possono servire e già servono alla causa del rinnovamento anche del nostro paese».

Oggi la visita a Milano Al Castello Sforzesco l'appuntamento con il ghotha dell'economia italiana

Arriva nel primo pomeriggio all'aeroporto della Malpensa il premier sovietico Mikhail Gorbaciov con la moglie Raissa ed il seguito per una visita lampo a Milano, tutta centrata sulla ricerca di un contatto economico finanziario al massimo livello. Dopo la visita a Palazzo Marino, sede del Comune, dove il sindaco Paolo Pillitteri gli consegnerà le chiavi della città, dopo una passeggiata in Galleria ed in piazza del Duomo ed una breve puntata alla Prefettura, Gorbaciov andrà al Castello Sforzesco per l'incontro *clou* di questo tour de force milanese.

Lo attenderanno al Castello i Vip del mondo finanziario ed economico italiano. Il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, quello dell'Assolombarda Ottorino Beltrami, il presidente della Camera di commercio Piero Bassetti e poi Gianni Agnelli, Carlo De Benedetti, Raul Gardini, Silvio Berlusconi, Giampiero Pesenti ed altri, scelti in base alle loro capacità di diventare, o di essere ancora di più di quanto non lo siano già ora, partners importanti per lo sviluppo economico ed industriale dell'Urss.

Una appendice di questa parte del programma sarà l'incontro con il sen. Giovanni Spadolini nella sua veste di presidente dell'Università Bocconi, con il rettore Mario Monti e con il corpo docente che consegneranno al premier sovietico il diploma di socio d'onore dell'Ateneo milanese.

Vari contratti per centinaia di miliardi sono stati già firmati in queste settimane tra Urss e imprese italiane ed altri potrebbero esserlo in un futuro vicino. «Siamo interessati - ha detto l'altro giorno il consigliere di Gorbaciov Yuri Jilin - a rapporti con le grandi imprese, ma anche con le medie e le piccole. Voi italiani siete quelli che meglio si adattano alla nostra realtà».

Jilin ha anche specificato che le speranze dei sovietici vanno in tutte le direzioni. «Siamo sicuri di poter stabilire rapporti di mutuo interesse con le imprese pubbliche, con quelle private e con le cooperative, con le quali tra l'altro abbiamo un rapporto fecondo da tempo».

12 milioni davanti alla tv Ago dell'Auditel alle stelle L'uomo dell'Est fa concorrenza a Manzoni

ROMA. Gorbaciov fa impazzire anche i pennini dell'Auditel, la toccare alla Rai punta d'ascolto record: soltanto partite di calcio *clou*, o programmi come *I promessi sposi* possono vantare risultati analoghi. Spiccano, tra gli altri, il primato stabilito dal Tg1, con 12 milioni e 53mila spettatori tra le 20,25 e le 20,30, e i picchi realizzati dal Tg3, il telegiornale diretto da Alessandro Curzi non poteva aprire in modo migliore i festeggiamenti per il suo decimo compleanno che cade di qui a qualche giorno. Cominciamo dal Tg1. L'altra sera Gorbaciov superò il primato di ascolto medio dell'edizione delle 20 a 11 milioni e 85mila spettatori, contro la media abituale di 8 milioni; percentuale del 43,86% sull'ascolto complessivo. Il Tg3 è stato seguito nelle sue varie edizioni di mercoledì da 7 milioni e 290mila spettatori. Il Tg3 delle 19 è passato da una media di 2 milioni e mezzo di ascoltatori a 3 milioni e 248mila, pari al 17,27% dell'ascolto globale. Le altre edizioni del Tg3 hanno avuto 1 milione e 59mila ascoltatori (14,26%) nello speciale andato in onda tra le 18 e le 18,40; 2 milioni e 989mila (11%) alle 21,40; 200mila (7%) alle 24,30. La diretta del Tg1 per l'arrivo di Gorbaciov (11,30-11,50) è stata seguita da 2 milioni e 211mila spettatori (48,25% dell'ascolto); 11 milioni, tra le 13,09 e le 14,13, si sono sintonizzati su Tg1 e Tg2 per la diretta dell'arrivo di Gorbaciov al Quirinale (73,6% dell'ascolto); 5 milioni e 209mila (32,21%) li ha totalizzati il Tg1; 5 milioni e 835mila (41,39%) li ha avuti il Tg2. Infine, la telecronaca della visita di Gorbaciov al Colosseo e ai Fori imperiali e la cerimonia al Mito, ignoto, in onda su RaiTre dalle 16,24 alle 18,30 ha avuto una media di 1 milione e 53mila spettatori.

Una dichiarazione da paesi alleati firmata da Italia e Urss. Al nostro governo non piace il piano Kohl

«Libertà e pluralismo, nasce la nuova Europa»

Una dichiarazione da alleati e non da stati appartenenti ad alleanze militari diverse. Il documento di cinque pagine, firmato da Gorbaciov e Andreotti al termine dei loro colloqui romani, guiderà i due paesi impegnati nella costruzione di un'Europa oltre i blocchi. All'Italia non piace il piano Kohl. Gherasimov attacca le dottrine di guerra della Nato. No alla ripresa dei rapporti con Israele.

LUCIANO FONTANA

ROMA. Soli con l'interprete in una stanza di palazzo Chigi, per parlare liberamente della questione tedesca, la sicurezza nel Mediterraneo, il prossimo vertice di Malta. E per dare gli ultimi tocchi al documento politico che segna una svolta nelle relazioni tra Italia e Unione Sovietica. Mikhail Gorbaciov ha avuto da Giulio Andreotti l'assicurazione che l'Italia non nutre sim-

dichiarazione politica a cui le diplomazie dei due paesi lavoravano da mesi. Parole da paesi alleati e non appartenenti ad alleanze militari diverse: era la sensazione più diffusa durante la conferenza stampa di presentazione. Il documento è stato al centro di un piccolo giallo. Il testo italiano conteneva alcuni passi differenti da quello russo. In quest'ultimo si parlava, ad esempio, dell'impegno Urss sulla questione degli italiani caduti in Russia durante la seconda guerra mondiale. Completamente diversi anche i paragrafi sulla fine della divisione dell'Europa. Il portavoce sovietico Gherasimov aveva invece un testo russo identico all'italiano e non ha saputo svelare il mistero. «Noi non abbiamo diffuso quella dichiarazione», ha precisato.

Nessuna spiegazione ufficiale fino a sera. La più plausibile parla di una bozza che il ministero degli Esteri italiano ha distribuito al posto della dichiarazione finale modificata.

«Il mondo deve essere liberato dal flagello della guerra e dal rischio dell'olocausto nucleare». Così si apre il primo paragrafo dedicato alle trattative sugli armamenti che contiene il principio della trasformazione in senso difensivo delle strutture militari e l'impegno alla glasnost nei bilanci della difesa. Italia e Urss vogliono che siano chiuse in tempi brevi le trattative in corso sulle armi chimiche, nucleari e convenzionali. I due paesi puntano anche alla creazione di un centro per diminuire i rischi militari.

Alla nuova Urss si offre il sostegno per la piena parteci-

pazione alle organizzazioni economiche internazionali. Ma la parte più interessante riguarda sicuramente la fine delle vecchie divisioni e il lavoro per la costruzione di una nuova Europa. «È necessario rimuovere progressivamente le barriere della sfiducia reciproca originate da decenni di confronto e di rigida contrapposizione ideologica - si afferma nel quinto paragrafo - il futuro ordinamento internazionale dovrà sempre più fondarsi sui valori universali della libertà, di ogni forma di tolleranza, del pluralismo». È una dichiarazione di grande rilievo: «Credo sia la prima volta che l'Urss la sottoscrive in un documento con un paese dell'Ovest», ha detto De Michelis. Viene seguita dal riconoscimento dei grandi mutamenti in corso all'Est. «Oggi è del tut-

to realistico prefigurare l'avvento di un'Europa di pace, di una casa comune di tutti i paesi partecipanti al processo di Helsinki». Questo processo dovrà però rispettare l'equilibrio su cui si regge la sicurezza europea.

Molti dei temi discussi tra Gorbaciov e Andreotti non sono entrati nella dichiarazione finale. Per alcuni non c'era un accordo, per altri l'Italia ha preferito rinviare al dialogo tra le due alleanze militari. Il portavoce Gherasimov ha rivelato che Gorbaciov ha attaccato le «vecchie dottrine belliche» che ancora guidano la Nato. «Ciò ha conseguenze sui negoziati di Vienna», ha aggiunto il portavoce sovietico. Giulio Andreotti ha risposto che, anche se la Nato è sempre stata un'alleanza difensiva, c'è bisogno di una perestrojka in Occidente: «Deve contenere - ha detto - questo principio: le armi non servono alla stabilità: c'è necessità piuttosto di cooperazione».

Andreotti ha chiesto anche al leader sovietico di ristabilire i rapporti diplomatici con Israele, un gesto che, secondo il presidente del Consiglio, potrebbe favorire il processo di pace. Da Gorbaciov ha avuto un garbato no: abbiamo ripreso contatti regolari ma le relazioni diplomatiche potranno essere riallacciate solo nel contesto di una soluzione globale della crisi mediorientale, di un'attenzione dell'intrantsigenza di Shamir e di passi avanti nel dialogo con l'Olp». Gherasimov ha anche risposto con parole secche l'accusa di fornire armi alla guerriglia salvadoregna: «Non abbiamo fornito armi a nessuno».